

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di laurea in

Scienze della comunicazione pubblica e sociale

TITOLO DELLA TESI

Femminicidio e rieducazione maschile: due facce della stessa medaglia

Tesi di laurea in

Sociologia della comunicazione multimediale

Relatore Prof: Saveria Capecchi

Correlatore Prof. Roberta Lorenzetti

Presentata da: Sarto Sara

Sessione
terza

Anno accademico
2012-2013

INDICE

o Introduzione	p. 3
----------------	------

Parte I

1.1 Definizione di femminicidio e femicidio	p. 7
---	------

1.2 L'attenzione rivolta agli autori della violenza	p. 9
---	------

1.3 Le diverse forme di violenza	p. 12
----------------------------------	-------

1.4 Leggi sulla violenza di genere	p. 19
------------------------------------	-------

1.5 Negazione della violenza	p. 27
------------------------------	-------

Parte II

2.1 Entità del fenomeno: femminicidio/violenza di genere	p. 29
--	-------

2.2 Le istituzioni e le associazioni coinvolte	p. 34
--	-------

2.3 Il panorama internazionale: cosa si fa nel resto del mondo per gli uomini violenti	p. 38
--	-------

2.4 Rieducazione maschile in Italia: il CAM	p. 43
---	-------

2.5 Standard di qualità	p. 48
-------------------------	-------

Conclusioni	p. 50
-------------	-------

Appendice

I principali centri anti violenza in Italia

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

“Il dominio maschile sulle donne è la più antica e persistente forma di oppressione esistente.”
Bourdieu 1998, 80

Ad oltre sessantasei anni dalla Costituzione e quindi dalla proclamazione dell'uguaglianza tra uomini e donne, (inteso come valore superiore, diritto fondamentale e principio generale) la realtà sociale dimostra che alle donne, circa alla metà dei cittadini, resta ancora una lunga strada da percorrere per quanto riguarda la possibilità di godere di pari diritti in rapporto agli uomini.

Gli ostacoli con i quali le donne si confrontano per procedere nell'uguaglianza effettiva sono direttamente correlati ai ruoli definiti da determinati stereotipi di genere che le pongono in situazione d'inferiorità, sottomissione e dipendenza. Gli stereotipi sessuali¹ si basano sul sesso biologico delle persone per spiegare i comportamenti, i tratti di personalità, le competenze ma, anche, i differenti ruoli di uomini e donne nella società. Si tratta di una generalizzazione arbitraria che, basandosi su una differenza sessuale, e dunque sulla natura (fisica e anatomica), permette di esplicitare e giustificare le disuguaglianze e le discriminazioni esistenti tra uomini e donne. La difficoltà sta proprio nella naturalizzazione delle differenze, che porta a considerarli ovvi e scontati. Gli stereotipi sessuali² sono resistenti agli attacchi e ai tentativi di superamento poiché essi hanno un potere reale nella costruzione delle rappresentazioni sociali dei soggetti femminili e maschili, come anche dell'idea che maschi e femmine hanno di sé stessi e delle realtà nella quale vivono. Lo stereotipo della “buona madre”, con tutti gli attributi che porta (generosità, accoglienza, bontà) è esempio di uno stereotipo di genere che è portatore di una serie di aspettative, e quindi comportamenti attesi, che possono contribuire a condizionare la costruzione dell'identità femminile, ma non è apparentemente negativo. Gli stereotipi sessisti sono invece la parte più potente e violenta degli stereotipi sessuali. Generalmente veicolano una concezione negativa delle donne o hanno un intento discriminatorio. Tuttavia è bene sottolineare che la differenza tra stereotipi sessuali e sessisti può essere a volte fuorviante perché, in realtà, sono entrambi portatori di conseguenze nei termini di comparazione e contrapposizione dei sessi. In particolare, è bene notare come anche gli stereotipi sessuali contribuiscano e partecipino alla riproduzione del sessismo attribuendo comportamenti e attitudini specifici a femmine e a maschi, anzi sono più difficilmente riconoscibili e meno stigmatizzati socialmente, sono anche più difficili da contrastare e sradicare. La socializzazione è il processo attraverso il quale si interiorizzano gli elementi socio-culturali del proprio ambiente integrandoli con la struttura della personalità per adattarsi alle aspettative sociali. Il genere è uno dei primi confinamenti di questo processo. L'utilizzo della categoria concettuale di “genere” aiuta a comprendere quanto anche il sentimento del proprio corpo, e l'immagine del sé che ne deriva, siano stati socialmente costruiti, utilizzando schemi della virilità e della femminilità nelle epoche storiche, nelle aree geografiche, nelle classi sociali. Il genere non si sovrappone a posteriori come una forma culturale che accoglie in sé le differenze fisiche e preesistenti tra uomini e donne, ma è il modo in cui storicamente e socialmente, in un determinato contesto, si attribuiscono significati (variabili) a quelle stesse differenze fisiche e

¹ www.arcosricerca.it/Lavori/step/rapporto_ricerca.pdf

² Vi è una sottile differenza tra stereotipi sessuali e stereotipi di genere. Lo stereotipo di genere si basa su ciò che intendiamo per maschile e femminile e su ciò che ci aspettiamo da donne e uomini. Si tratta di aspettative consolidate e non messe in discussione riguardo i ruoli che uomini e donne dovrebbero assumere in qualità del loro essere biologicamente uomini e donne. Mentre lo stereotipo sessuale riguarda i diversi ruoli attribuiti all'uomo e alla donna, giustificati dalla loro natura da cui è stata più volte fatta scaturire una supremazia del sesso maschile su quello femminile. In questa direzione tutte le tipizzazioni positive risultano connesse al maschile mentre il negativo è associato al femminile.

rilevanza ai fini della differenziazione sociale³. Il lungo cammino del percorso di emancipazione femminile si è tradotto in cambiamenti sociali importanti che hanno avuto conseguenze rilevanti anche sulla socializzazione. La conquista dell'uguaglianza formale non deve far sì che le donne facciano propri anche i valori etici e politici imposti dagli uomini⁴. Tali valori nelle donne sono 'differenti' da quelli degli uomini, e questa 'differenza' deve essere affermata e praticata dalle donne nella loro vita pubblica, in contrapposizione a quelli dominanti maschili. Tuttavia, quello che è bene sottolineare è che l'ordine sociale di genere di tipo patriarcale permane latente anche in un sistema in mutamento, creando spesso delle contraddizioni negli input che i soggetti ricevono. Da un lato, quindi, variano i modelli e le rappresentazioni, dall'altro, permangono modelli di socializzazione di tipo tradizionale. Tutto ciò ha delle conseguenze nel modo in cui gli individui apprendono a diventare uomini o donne e ad adottare i comportamenti sociali adeguati al loro genere. Laddove le frontiere di genere sono percepite come confuse e/o messe in discussione, le persone cercheranno forme di assicurazione e controllo della loro adeguatezza. Ciò su cui si intende dare riscontro, è che più le persone si sentono minacciate dai cambiamenti in atto e più metteranno in atto comportamenti che cercano di riportare e di ristabilire l'ordine sociale preesistente. La resistenza sociale al cambiamento a causa di questi modelli di comportamento socioculturale, alimentano le profonde radici della violenza di genere.

La violenza di genere è pertanto la manifestazione estrema della disuguaglianza, la manifestazione di un deficit di democrazia ed è sintomo dell'incompleta cittadinanza delle donne; è proprio nell'ambito delle relazioni di coppia che questa cittadinanza incompleta ha la sua massima espressione. Il fenomeno della violenza si scontra con il diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla salute, alla dignità e alla libertà.

Il fenomeno della violenza compiuta dagli uomini sulle donne è qualcosa di strutturale; tuttavia non si tratta di propensioni naturali, genetiche, ma di responsabilità individuali, per cui, nelle società che difendono i diritti umani, non si possono concedere attenuanti culturali.

Da sempre c'è molta pressione sociale sugli uomini affinché siano forti, potenti e provvedano adeguatamente ai bisogni della famiglia. Quando si cresce con queste idee tradizionaliste di come deve essere "un vero uomo" è difficile accettare l'emancipazione femminile in continuo divenire. Soprattutto quando il peggior insulto che un uomo possa rivolgere ad un altro è assomigliarlo simbolicamente a una donna (femminuccia, effeminato)⁵. Un uomo che voglia distruggerne un altro a livello metaforico ha a disposizione un campionario vastissimo di "mancanze" femminili da buttare addosso alla sua "onorabilità" e "credibilità". Ad ogni modo il campionario è vasto ma l'immaginario che lo produce è ristrettissimo. Lo si può ridurre a due soli concetti: le donne sono definite dalla loro attività sessuale a servizio degli uomini e la loro sessualità è per antonomasia sporca. Il focus quindi della mia ricerca è la violenza di genere, il cui epilogo estremo è il femminicidio. Quest'ultimo è un tema che sebbene venga proposto dai media come qualcosa di attualissimo, in realtà affonda le sue radici in epoche lontane, trasversale a diverse zone del pianeta con tratti simili e specifici. Oltre a spiegare tale fenomeno e fornirne un quadro completo, la mia attenzione si concentra in seguito sugli offenders, ovvero gli autori della violenza, cercando quali opere o programmi sono stati fatti per loro.

Il femminicidio, si può spiegare con il ruolo centrale che la donna assume negli equilibri e nelle dinamiche del rapporto di coppia e nei conseguenti riverberi in ambito familiare, che la vedono spesso come la responsabile della rottura di quel delicato e complesso patto emotivo e sentimentale il quale, una volta compromesso, provoca nell'uomo frustrazioni, violenze e aggressività, veicolate soltanto dal bieco senso di possesso che non ha più nulla a che vedere con l'amore. Molte coppie in relazioni intime sono in disaccordo su alcune cose e litigano; il disaccordo fa parte dei rapporti normali e sani. I problemi emergono se uno dei due compagni si sente troppo minacciato o spaventato per dire quello che vuole. Il potere non è distribuito ugualmente, si fa violenza

³S. Piccone, C. Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996.

⁴V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, (A room of one's own, 1929 ed.or.) Milano, Feltrinelli, 2011

⁵Maria G. Di Renzo, *Guerre dell'ego*, lunanuvola.wordpress.com/2013/03/29/guerre-dellego/

esercitando un potere sull'altro che supera il confine, il limite della soggettività fisica e psichica dell'altro. La violenza viene dal dolore e fa sorgere nuovo dolore, è un circuito interattivo tenuto in vita dalle emozioni distruttive:

- emozioni dannose a sé e agli altri;
- emozioni che distorcono la realtà assolutizzandone aspetti;
- emozioni che bloccano il flusso di ricchezza tipico di ogni persona per sé e per gli altri.

Senza una grande alleanza sociale e collettiva tra i sessi le donne, tutte le donne, non ce la faranno. Le leggi da sole non bastano; e i giornalisti se non hanno il tatto e la pazienza indispensabili per entrare nel cuore delle persone nel corso delle indagini o dei processi, possono alterare la realtà in modo irreversibile⁶.

La violenza di genere è un problema di salute del singolo ma è interesse della società, di rispetto dei diritti, di libertà e dignità. Questo elaborato identifica il problema del femminicidio: tema noto, perché sui singoli casi eclatanti molto si parla, ma esso non è conosciuto, né nella sostanza, studiato nella sua interezza e complessità. Quantificare e qualificare i sintomi, rilevarne le criticità e le caratteristiche da sole non bastano per contrastare la violenza. Essa non può essere rubricata solo come "una questione di donne". Ecco perché a grandi linee, ho cercato di costruire anche un segmento della lotta alla violenza di genere ancora poco conosciuto, soprattutto scarsamente messo in pratica nel nostro Paese. La questione maschile è posta in termini di responsabilità in primis, di guardare a se stessi, dentro se stessi, partendo dal presupposto che si tratta di una vicenda tragica, che data la generalità e la portata della questione li interessa, anche come singoli individui appartenenti al genere maschile nella sua universalità. La ricerca quindi assumendo la prospettiva di gender oriented ha inteso puntare lo sguardo sulla variabile maschile all'interno del fenomeno della violenza che si esercita a partire dalle relazioni di intimità, senza perdere di vista la centralità femminile dell'intera tematica. Una condizione, quella che concerne gli autori della violenza contro le donne, che deve essere affrontata con urgenza poiché se da un lato il permanere della figura dell'abusante costituisce una costante minaccia per le vittime e quindi un ostacolo per uscire definitivamente da una condizione di violenza, dall'altro lasciare immutato uno stato di disagio e sofferenza, diviene una minaccia non solo di singole/i e dei nuclei familiari ma dell'intera società.

Nel primo capitolo do una prima definizione di femminicidio, distinguendolo dal similare termine femicidio; spiego a quando risale l'uso e l'esigenza di coniare un tale neologismo per identificare gli omicidi di donne e quindi di genere da quelli neutri; in seguito illustro anche perché altri termini non siano esemplificativi quanto esso.

Nel secondo capitolo vi è un breve excursus storico e alcune considerazioni sugli uomini abusanti. Nel resto del mondo si muovevano già i primi passi in questa direzione, ovvero nel loro aiuto e sostegno riconoscendo la violenza domestica come un fenomeno con caratteristiche specifiche e la relazione il fattore scatenante. In Italia, le prime iniziative tardano ad arrivare e incontrano forti resistenze, ma qualcosa sta cambiando soprattutto con diverse iniziative e campagne pubblicitarie.

Nel terzo capitolo identifico e descrivo le diverse forme di violenza cui possono essere soggette le donne; in seguito riporto i principali dati della prima indagine Istat sui maltrattamenti delle donne dentro e fuori la famiglia. Tale indagine multiscopo fa parte di una di più ampio respiro sulla sicurezza delle donne ma identifica già aspetti rilevanti e campanelli d'allarme.

Nel quarto capitolo do una breve panoramica del quadro legislativo usato per "tutelare" le donne; parlo dei maggiori cambiamenti/conquiste ottenute grazie al movimento femminista. Dedico

⁶ L. Garofano, R. Diaz, *I labirinti del male*, Modena, Edizione Infinito, 2013

un'attenzione particolare alla convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, riassumendo i suoi punti.

Nel quinto capitolo parlo della negazione, ovvero i diversi meccanismi che scattano dal punto di vista maschile e femminile che portano a negare la violenza agita e subita.

Nella seconda parte dell'elaborato entro nello specifico. Evidenzio l'entità del femminicidio riportando varie ricerche: la prima e più continuativa è quella eseguita dal centro Casa delle Donne. Purtroppo non essendoci un organo nazionale prefissato per la raccolta dei dati, essi saranno sempre parziali e incompleti.

Successivamente considero le maggiori istituzioni e associazioni coinvolte nella lotta alla violenza domestica: descrivendo in particolare l'operato di un centro antiviolenza.

In sintesi, ho guardato alle buone prassi estere per il recupero dei maltrattanti a livello generale e poi ho riportato nel particolare il caso del programma di Oslo, il più avanzato in Europa.

Passando poi al nostro Paese, dove un buon lavoro e un importante contributo alla rieducazione maschile lo sta fornendo il CAM (centro uomini maltrattanti) di Firenze.

Infine delinea alcuni standard di qualità ritenuti necessari e riconosciuti internazionalmente per quanto riguarda l'approccio con gli uomini abusanti.

Conclusioni

Conclusioni

Il panorama tracciato in queste pagine conferma che oggi il tema della violenza contro le donne è questione all'ordine del giorno, oltre che purtroppo della cronaca, di istituzioni e società civile nelle più diverse aree del mondo. Il nostro paese sembra non ascoltare, fa finta di non vedere, sembra considerare il femminicidio come qualcosa di "spiacevole" a cui non si può porre realmente rimedio e al quale, paradossalmente, ci si può anche abituare. Nell'era della comunicazione "in rete", della possibilità di collegarci e interfacciarci con chiunque, anche a milioni di chilometri di distanza, non ci si accorge paradossalmente, della fatica a comunicare anche all'interno delle famiglie, distratti dai ritmi e dallo stress della vita contemporanea, ma anche dall'egoismo e dall'indifferenza. È necessario e urgente incoraggiare le donne ad aprirsi, a confidarsi, a denunciare da subito, alle prime avvisaglie, i propri aguzzini. Pertanto non possono essere accolte da soggetti impreparati o inefficienti; per cui bisogna creare una cultura e puntare a una solida piattaforma informativa che permetta il raggiungimento di elevati livelli di specializzazione, in tutti i settori interessati, per ascoltare, valutare sostenere, proteggere e consigliare le donne, soprattutto quando decidono di interrompere una relazione.

L'ottica adottata in questa ricerca mostra come oramai nella maggior parte dei paesi la violenza di genere non sia trattata come un "problema delle donne", anche se la loro "centralità" è indiscussa, bensì come parte del discorso pubblico: un vulnus che investe la società e che non può trovare soluzioni se al contempo non si mettono in atto interventi con i *perpetrators*, così da provare ad interrompere il circuito della violenza verso le donne. L'attenzione agli uomini non è tuttavia solo legata alla fenomenologia e alla necessità di trovare soluzione ad un problema che assume proporzioni sempre più drammatiche. E' anche il segno di un allargamento dello sguardo e dello spostamento del discorso, da un'iniziale responsabilità "morale" femminile ad una responsabilità maschile proprio nella violenza che si esercita nelle relazioni affettive e familiari, soprattutto in quella sfera "di intimità" che caratterizza la relazione con il partner. D'altro canto la focalizzazione

dell'attenzione sulla violenza maschile ha a sua volta messo in gioco dimensioni passate sotto silenzio per lungo tempo, che vanno dai cambiamenti della mascolinità alla violenza nelle relazioni interpersonali tra uomini. Alcuni cenni solo per ricordare che parlare degli attori di violenza verso le donne significa in realtà fare emergere, sia pure da un'angolatura specifica, una questione maschile di ampia portata, che investe diversi campi della società e va a segnare una pluralità di ambiti nella sfera pubblica e privata. Un insieme di implicazioni che, in Italia, per lungo tempo hanno probabilmente contribuito a rallentare quel processo di coinvolgimento degli uomini nella lotta alla violenza di genere che, invece, in altri paesi era iniziato già negli anni '70. Attualmente la discrasia permane se si compara l'Italia con quanto accade ad esempio in Europa. E tuttavia non possiamo ignorare che qualcosa di significativo si è mosso anche da noi su questi temi, sia pure in tempi recenti. Ci sono state, e ci sono, indubbie resistenze sul versante maschile ad assumere in prima persona, come genere, questa responsabilità. Anche sul versante dei Centri Antiviolenza il tema è stato ed è tuttora, nella maggior parte dei casi, lasciato ai margini. Altre sono le urgenze poste nella quotidianità a cui rispondere; difficile tralasciarle per affrontare una questione che esula dalla metodologia adottata e che assorbirebbe parte delle già scarse risorse economiche e delle figure professionali. C'è una nuova sensibilità, c'è un'attenzione prima inesistente al versante degli autori, determinato dalla necessità di affrontare il fenomeno della violenza nella sua completezza e complessità. Sia pure con un andamento irregolare, alcune iniziative sono oramai presenti in diverse regioni, anche se il Sud rimane sostanzialmente scoperto. Ancora una volta una differenza territoriale che segna il nostro Paese, determinata in parte da una minore efficienza delle reti territoriali antiviolenza (ma non in tutte le realtà) e dal supporto più fragile dei servizi pubblici. Né è da trascurare il più forte radicamento di culture patriarcali anche fra le giovani generazioni e, quindi, l'ipotesi di una maggiore resistenza maschile a prendere in mano un tema così delicato, tale da scoraggiare anche gli uomini più riflessivi, che magari ne potrebbero essere coinvolti ma a prezzo di isolamento se non di derisione. I diversi centri –antiviolenza e per uomini maltrattanti– sono un investimento culturale prima di tutto ciò che sottendono: si è in genere fatto leva su “sensibilità” al problema che si sono attivate in diversi contesti, più che su interventi messi in campo da una progettualità sollecitata anche da istituzioni con un Piano d'intervento in sinergia e a supporto dei soggetti del privato sociale. Non c'è dunque un piano (nazionale) in cui le diverse forme di trattamento, talvolta anche abbastanza distanti le une dalle altre, possano rientrare e dialogare. Una necessità che alcuni operatori/operatrici dei centri sentono decisamente, sia riferita ai metodi di intervento che ai risultati, anche nell'intento di potere migliorare il livello della loro azione. Servono sedi di confronto tra voci diverse, tali da permettere una comunicazione e uno scambio permanenti per arrivare ad un coordinamento nazionale, sia pure senza inficiare l'autonomia delle singole realtà.

Un dominio maschile che può avere il suo rovesciamento là dove potere e sopruso lasciano il posto a quella non violenza che si coniuga con il rispetto e l'eguaglianza. Riscoprire insomma una mascolinità per la quale la forza non coincida con la violenza, la grinta non coincida con la cattiveria, la tenacia con la sopraffazione, la convinzione con la testardaggine, l'intelligenza con la rigidità, la passione con la furbizia, il desiderio con la cecità, il coraggio con l'incoscienza, il piacere con l'ossessione. Delineare le caratteristiche delle utenti non serve dunque a “spiegare” le cause della violenza, ma a capire quali siano i bisogni delle vittime e quali gli interventi che il decisore pubblico può mettere in campo per facilitarne il percorso di uscita.

Bibliografia

A. Albano e F. Carubbi, *La violenza e le sue forme di reato: un'analisi attraverso il punto di vista psicosessuologico centrato sulla persona*, in “Da Persona a Persona: Rivista di Studi Rogersiani”, Roma, Alpes Editore, 2011.

- D. Baglioni, *Violenza contro le donne. Riflessioni educative per una pedagogia di genere*, tesi di laurea in pedagogia sociale, università di Ferrara-facoltà di lettere e filosofia, marzo 2007.
- L. Beltramini *La negazione della violenza nella costruzione della mascolinità*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, Anno Accademico 2010- 2011.
- M. Betsos, *Uomini violenti. I partner abusanti e il loro trattamento*, Milano, Cortina, 2009.
- F. Bimbi, A. Basaglia (a cura di), *Violenza contro le donne. Formazione di genere e migrazioni globalizzate*, Milano, Guerini e Associati, 2011, pag.109-113.
- S. Capecchi, *Identità di genere e media*, Carocci, Roma 2006.
- G. Creazzo e L. Bianchi, *Uomini che maltrattano le donne che fare?*, Roma , Carocci, 2009.
- CREL Regione del veneto pari opportunità, *Violenza sulle donne: i giovani come la pensano? Risultati, esperienze e riflessioni*, 2011.
- L. Garofano, R. Diaz, *I labirinti del male*, Modena, Edizione Infinito, 2013.
- E. W. Gondolf , D. M. Russel, *Man to man. A Guide for Men in Abusive Relationship*, New York, Human Service Institute, 1987, publishing, by Sulzburger & Graham Publishing, LTD, 1987/1994. Preface.
- M. P. Johnson, Patriarchal Terrorism and Common Couple Violence: Two Forms of Violence against Women, in “Journal of Marriage and Family”, Vol. 57, No. 2, (May, 1995), pp. 283-294.
- M. Lagarde, *Los cautiverios de las mujeres. Madresposas, monjas, putas, presas y locas*, Messico, Universidad Nacional Autonoma de Mexico, 1993.
- S. Piccone, C. Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- P. Romito, *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Testoni e M. Codato, *Sessualità riproduttiva e violenza di genere come negazione dell'autodeterminazione femminile*, in Rivista di Sessuologia, Vol. 35 - n. 3 Luglio/Settembre 2011.
- V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, (A room of one's own, 1929 ed. or.), Milano, Feltrinelli, 2011.
- L. Zanardo, *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli, 2010

Sitografia

www.arcostricerca.it/Lavori/step/rapporto_ricerca.pdf

www.lunanuvola.wordpress.com/2013/03/29/guerre-dellego/

www.einaudigramsci.it/wp-content/uploads/2012/.../Cartelloni-scuole.pdf

www.accademiadellacrusca.it/it/lingua.../femminicidio-perch-parola

www.worldhealth-organization.com

www.luogocomune.net/site/modules/news/article.php?storyid=2456

www.treccani.it

<http://www.maschileplurale.it>

<http://www.fioccobianco.it>

www.noino.org

www.istat.it/

www.dirittiumani.donne.aidos.it/

www.european-council.europa.eu/home-page.aspx?lang=it

www.eures.it/

<http://www.casadonne.it/>

www.donneuropa.it/.../i-costi-economici-sociali-della-violenza-le-donne-

www.artemisiacentroantiviolenza.it

d.repubblica.it/attualita/2013/06/.../uomini_maltrattano_donne-1714017/

www.maschiselvatici.it

www.Uomini3000.it

<http://www.work-with-perpetrators.eu>

<http://www.menstoppingviolence.org>

<http://www.centrouominimaltrattanti.org>